



Corso di Studi
Scienze del Servizio Sociale
Università di Pisa

SOCIOLOGIA

Corso B
(6cfu)

[UDF Sociologia e Storia e teoria sociologica (12cfu)]

Riccardo Guidi

riccardo.guidi@unipi.it

https://people.unipi.it/riccardo_guidi/didattica



INFORMAZIONI FONDAMENTALI SULL'INSEGNAMENTO

Lezioni: Giovedì, 10,30-12,00 (Q2); Venerdì, 8,45-10,15 (O2)

NB: No lezione nei giorni 30/3, 31/3, 7/4, 13/4, 14/4, 20/4, 21/4.

Programma d'esame: Giddens A., Sutton P.W. (2021), *Fondamenti di sociologia*, Bologna, il Mulino (Sesta edizione)

Modalità di esame: Due prove intermedie (19 Aprile e 16 Maggio 2023) o prova orale (da Maggio 2023)

Slide, materiali e comunicazioni: https://people.unipi.it/riccardo_guidi/didattica

Ricevimento: ogni Giovedì, dalle 12,00 alle 14,00, Polo Piagge

RAZZE, ETNIE E MIGRAZIONI

Capitolo 4

Giddens, A., Sutton, P.W. (2022), Fondamenti di sociologia. Sesta edizione, Bologna, Il Mulino

“Razza”: un concetto da evitare

1. Discutere di “razza” è un’ulteriore occasione per far luce sui rapporti tra elementi biologici e sociali. La maggioranza degli studiosi ritiene che **il concetto di razza non abbia fondamento scientifico**. Anche per molti biologi non esistono “razze” ben definite nella specie umana, bensì vi è una ampia gamma di variazioni tra gruppi umani. **Le differenze genetiche all’interno dello stesso gruppo sono analoghe a quelle tra gruppi diversi.**
2. E’ invece **evidente e persistente l’utilizzo sociale e politico della “razza”**: dalla fine del 18° secolo, le teorie “scientifiche” sulla razza (vd. De Gobineau, 1816-1882) sono state utilizzate per **legittimare il dominio di alcuni gruppi su altri** (imperialismo inglese e oltre). **La circostanza per cui alcuni elementi biologici (e non altri) sia la base per segmentare e “ordinare” i gruppi è questione sociologica.**
3. Da un punto di vista sociologico, **la razza è un prodotto di relazioni sociali attraverso il quale, in un determinato contesto, individui e gruppi vengono classificati, assegnando loro attributi o capacità sulla base di caratteristiche biologiche (processo di “razializzazione”)**. Fondamentale in sociologia è l’associazione tra **razza e riproduzione dell’ordine sociale.**
4. Il termine “etnia” non ha invece un sottinteso biologico. L’etnia si riferisce ai tratti culturali – completamente appresi – che contraddistinguono una determinata comunità di persone. Più precisamente, **l’etnia è un tipo di identità sociale consistente nella differenziazione culturale di un gruppo** (lingua, storia ecc.) **che viene “attivata” in un determinato contesto e momento.** Sebbene in sociologia si preferisca il termine “etnia” a “razza”, anche questo può essere problematico in quanto escludente e stigmatizzante (“etnico”, minoritario-eccezione vs “indigeno”, dominante-ordinario). E’ da rigettare il carattere assoluto dell’etnia: questa è un costrutto sociale attivo solo in alcuni contesti, momenti, situazioni.

“Etnie” ed “minoranze etniche”: concetti da usare molto attentamente

1. Il termine “etnia” non ha invece un sottinteso biologico. L’etnia si riferisce ai tratti culturali – completamente appresi – che contraddistinguono una determinata comunità di persone. Più precisamente, **l’etnia è un tipo di identità sociale consistente nella differenziazione culturale di un gruppo** (lingua, storia ecc.) **che viene “attivata” in un determinato contesto e momento.**
2. Sebbene in sociologia si preferisca il termine “etnia” a “razza”, anche l’uso di “etnia” può essere problematico in quanto escludente e stigmatizzante (noi vs loro). **E’ da rigettare il carattere assoluto dell’etnia:** questa è un costrutto sociale “attivato” solo in alcuni contesti, momenti, situazioni (processo di etnicizzazione).
3. L’etnia è un attributo di tutti gli individui che compongono una popolazione, ma solitamente è associato alle minoranze etniche. **Il termine ‘minoranza etnica’ ha un significato non solo quantitativo, ma anche e soprattutto “qualitativo”:** più che la sua consistenza quantitativa, esso indica la **posizione subordinata** che un gruppo occupa rispetto ad un altro gruppo (quello dominante, che detiene ricchezza, potere, prestigio) all’interno di una società.
4. Le minoranze etniche sono spesso bersaglio di pregiudizi e stereotipi. **Pregiudizi = opinioni e atteggiamenti preconcepiuti (positivi o negativi) dei membri di un dato gruppo verso gli appartenenti a un altro gruppo,** costruiti per “sentito dire” e difficili da estirpare. I pregiudizi spesso si fondano sugli **stereotipi = caratterizzazioni rigide e tendenzialmente immutabili di un gruppo** (cioè assegnate a un gruppo da parte di un altro gruppo). Minoranze etniche, pregiudizi e stereotipi, un esempio: https://www.youtube.com/watch?v=vXoEaQA9Y_g
5. Lo stereotipo può avere un fondamento di realtà, ma tale realtà viene distorta o assolutizzata. Molto spesso gli stereotipi derivano, in tutto o in parte, da un **meccanismo di dislocamento psicologico (= sentimenti di ostilità o di rabbia vengono diretti verso (s)oggetti che non sono la reale fonte della tensione),** di cui è esemplare il **“capro espiatorio”** (= attribuzione di colpa, con conseguente ostilità, verso gruppi ben identificabili e deboli il cui “sacrificio” risulta “curativo”). **Pregiudizi e stereotipi sono funzionali al dominio di un gruppo su altri.**
6. Il pregiudizio è spesso il presupposto della discriminazione. La **discriminazione** riguarda **comportamenti effettivi** verso i membri di un determinato gruppo, che hanno l’effetto di escluderli da opportunità riservate ad altri gruppi.

La persistenza e la teoria critica del razzismo

1. Il razzismo è la *credenza* che certi individui siano superiori ad altri sulla base di differenze razzializzate. Lungi dall'essere occasionale, il razzismo sembra incorporato nella struttura e nel modo di funzionare delle società contemporanee ⇒ **razzismo istituzionale** (*tutte le strutture ed istituzioni sociali – compresi i servizi sociali!? – sono pervase da pregiudizi razzisti e riproducono il vantaggio di alcuni gruppi a discapito di altri*).
2. Il “vecchio” razzismo biologico (basato sulle differenze fisiche) è stato ampiamente sostituito dal “nuovo” **razzismo culturale** che sfrutta il concetto di diversità culturale per discriminare certi gruppi. Esempio “nuovo” **razzismo culturale: xenofobia** (= etim. “paura dello straniero”, *sentimento di avversione generica e indiscriminata per gli stranieri e per ciò che è straniero, che si manifesta in atteggiamenti e azioni d'insofferenza e ostilità*, da Treccani). Esempi di xenofobia quotidiana...?
3. La persistenza del razzismo può essere spiegata attraverso tre concetti della sociologia:
 - **Etnocentrismo**: diffidenza verso i membri di altre culture, giudicate nei termini della propria e della sua presunta ‘superiorità’
 - **Chiusura di gruppo**: processi attraverso i quali un gruppo preserva i confini che lo separano da altri gruppi (meccanismi di ‘esclusione’, es. segregazione spaziale)
 - **Allocazione differenziale delle risorse**: distribuzione diseguale dei beni materiali. La separazione tra gruppi etnici si sovrappongono a diseguaglianze di potere, prestigio e ricchezza.
4. Dopo la prevalenza degli approcci marxisti, dagli anni '80 viene elaborata la cd. **teoria critica della razza**, i cui assunti principali sono:
 - Quotidianità: il razzismo non è l'eccezione, ma l'ordinaria esperienza delle persone di colore in società come gli USA. Le “microforme” del razzismo non sono toccate dai provvedimenti finalizzati alla parità.
 - Beneficio diffuso: le persone bianche, anche anti-razziste, traggono un beneficio diffuso dal razzismo e non hanno un interesse a cambiare
 - Costruzionismo: la razza non ha niente di biologico, ma è un costrutto sociale che alimenta diseguaglianze
 - Centratura biografica: solo chi ha fatto esperienza di razzismo è in grado di raccontarne forme e impatti.

Modelli di integrazione etnica

Le società contemporanee hanno popolazioni multietniche. Come riescono a far coesistere etnie diverse, di una maggioritaria, accettando/valorizzando la diversità? I **modelli di integrazione etnica** prevalentemente adottati nelle società multietniche sono:

1. **Assimiliazione**: prevede l'abbandono di usi e costumi tradizionali da parte degli immigrati e la loro adesione ai valori e alle norme della maggioranza.
2. **Crogiolo (o *melting pot*)**: si cerca di mescolare le diverse tradizioni in nuove forme capaci di rielaborare i modelli culturali esistenti. In questo caso la cultura di una società riceve-e-cambia: dall'incontro della cultura dell'etnia dominante con altre culture emerge una cultura societaria "ibridata", "fusion"
3. **Pluralismo culturale**: le differenti etnie in una società restano separate, pur partecipando alla vita politica ed economica della società (es. Svizzera).
4. Recente sviluppo del precedente è il **multiculturalismo** nel quale si riconosce uguale dignità alle diverse subculture e vi è un forte accento verso l'armonia sociale. Amartya Sen (2007) avverte sul rischio di "**solitarismo**" nel dibattito sull'identità (cit.p. 99-100) e rileva il bisogno di riconoscere un più generale pluralismo identitario per un vero multiculturalismo (solidarietà interetnica a parità di status). *Questione aperta: accettare ogni pratica culturale?*

La storia recente (anni '90: ex-Jugoslavia, Ruanda) segnala drammaticamente il rilievo contemporaneo dei conflitti etnici.

Migrazioni e globalizzazione

1. Le migrazioni sono sempre esistite ma si sono intensificate con la globalizzazione (400mln di persone migrate nel 2050: “era delle migrazioni”). Le migrazioni (o movimenti migratori) si compongono di due processi: IMMIGRAZIONE = Afflusso in un paese di persone che hanno abbandonato altri paesi; EMIGRAZIONE = L'uscita da un paese di persone che intendono stabilirsi in altri paesi. Le migrazioni accentuano la diversità etnica e culturale di una società e contribuiscono a determinare la dinamica demografica, economica e sociale. La *diaspora* è un processo di emigrazione per cui un'etnia abbandona il luogo di insediamento originario per disperdersi in altri paesi, spesso sotto costrizione o a causa di circostanze traumatiche.
2. Gli studiosi hanno identificato quattro modelli migratori:
 - **modello classico**: l'immigrazione è largamente incoraggiata e la promessa della cittadinanza è estesa a tutti i nuovi venuti (es. “nazioni di immigrati”, come Canada, Usa e Australia);
 - **modello coloniale**: favorisce l'immigrazione dalle ex colonie (es. Francia e Gran Bretagna);
 - **modello dei 'lavoratori ospiti'**: prevede l'immigrazione su base temporanea, per rispondere a richieste del mercato del lavoro, ma non la concessione dei diritti di cittadinanza (es. Germania, Svizzera e Belgio);
 - **modelli illegali**: ingresso illegale di immigrati in un paese.
4. In Europa: notevoli movimenti migratori dopo la seconda Guerra Mondiale.
 - Anni '45/'65: dai paesi mediterranei a quelli centro-settentrionali per lavoro (a basso costo); dalle ex-colonie ai paesi ex coloniali.
 - Anni '90: migrazioni da Est verso Ovest con notevole afflusso di rifugiati (= migranti in fuga da guerre e persecuzioni)
 - Dal 2000: afflusso da Africa e Medio-Oriente e aumento della rilevanza dell'immigrazione in termini quantitativi (max 8% della popolazione in Austria) e politici.
5. Teorie delle migrazioni (*come avvengono le migrazioni?*):
 - Fattori *push & pull* (*spinta e attrazione*)
 - **Approccio sistemico che intreccia fattori macro** (es. situazione politica di un paese) **e micro** (es. competenze lavorative individuali)

Migrazioni e globalizzazione (2)

Le principali tendenze che hanno caratterizzato i modelli migratori negli ultimi anni sono:

- **accelerazione:** aumenta il numero di migranti da un paese all'altro
- **diversificazione:** molti paesi sono destinatari di un'immigrazione più diversificata che in passato
- **globalizzazione:** le migrazioni assumono un carattere sempre più globale
- **femminilizzazione:** aumento dell'emigrazione femminile legata ai cambiamenti del mercato del lavoro globale.